

Essere responsabili della fragilità

Educarsi a nuove regole nella consapevolezza dei limiti

Un'osservazione valida per produttori e consumatori: essi non sono più spiritualmente all'altezza della sovradimensione degli effetti da loro prodotti. Ma questo vale anche per le vittime: mentre i produttori non potevano più prevedere il danno che causavano, le vittime non potevano più ricordare il danno che era stato fatto loro (Anders G., 1991, p. 80).

La definizione dei limiti

La riflessione dell'autore è seriamente drammatica. Dovunque riteniamo di poterci collocare, fra i produttori o fra i consumatori, siamo comunque implicati nell'esperienza di un limite epocale: non siamo più in grado di controllare la potenza dei mezzi che noi stessi abbiamo attivato né di prevederne gli effetti sul futuro, avendo oltretutto smarrito la memoria delle cause e del percorso. Avendo vissuto in un'epoca abituata a pensare di non avere limiti, sentiamo il limite come una minaccia, ma la paura non necessariamente responsabilizza, anzi, la paura invita a ritirarsi scoraggiati o, senza neppure accorgercene, a diventare complici, pensando che, in rapporto all'enormità degli eventi, nulla può dipendere da noi.

È sul filo di queste riflessioni che ho incontrato il bel libro di Marco Orsi, *Educare ad una cittadinanza responsabile*, Editrice Missionaria Italiana, 1998. L'autore propone di provare a decentrarci, rispetto all'abituale rappresentazione del limite come categoria negativa, e scoprire che esso è in realtà una preziosa occasione di cono-

scienza per ripensare lo sviluppo e restituire all'uomo il senso del suo agire: dal limite ecologico può nascere infatti la coscienza della responsabilità; dal limite sociale quella della solidarietà e dal recupero di una civiltà dei limiti può nascere una nuova civiltà del senso. Anche il significato originario della parola suggerisce questa visione dei fatti. Nella lingua latina, *limes* indicava il sentiero che faceva da confine fra i campi, richiamava dunque non un ostacolo, ma una regola, un controllo rispetto ad un'espansione illimitata dell'individuo, il riconoscimento di una responsabilità verso gli altri; *limen* indicava invece la soglia della casa, la dimora che, nell'epoca della globalizzazione, è ora diventata casa terrestre, l'intero pianeta nel quale viviamo. *Il limite così inteso allora non impedisce ma regola la crescita, non imbriglia ma favorisce e orienta la tecnica e la scienza.*

La consapevolezza del limite richiama la necessità di educarci e di educare a regole nuove, essendo nuove le condizioni, con conseguenti possibilità e rischi, dell'esistenza. Nel passato potevamo anche permetterci di imparare attraverso gli errori, oggi la potenza dei mezzi è tale che sbagliare può non consentire un secondo appello. È prioritario di conseguenza verificare la fondatezza delle nostre certezze. *In un contesto regolato su più livelli da certezze non ha senso parlare di responsabilità. Se l'economia è retta da ferree leggi di mercato (la teoria liberista), la società dalle leggi dell'ordine (il funzionalismo), la psiche da stimoli esterni che ne condiziona-*



no la risposta... la storia da accadimenti necessari (lo storicismo), all'individuo non rimane che essere spettatore. Queste certezze sono una dopo l'altra venute meno, ciò provoca incertezza ma anche libertà, e questa richiama l'assunzione di responsabilità, come capacità di riconoscere gli effetti della nostra azione come nostri e dunque di attribuirceli.

La cura per l'altro

La responsabilità è definita prima di tutto dal contesto in cui ciascuno di noi ha avuto la ventura di trovarsi a vivere, un contesto, il nostro, in cui le azioni non hanno più una portata limitata, ma hanno ricadute lontane nel tempo e nello spazio. Sono queste le nuove dimensioni della responsabilità. *La responsabilità è la cura di un altro essere quando venga riconosciuta come dovere, diventando apprensione nel caso in cui venga minacciata la vulnerabilità di quell'essere (Jonas, 1993, p. 285).* Il parametro che Jonas suggerisce per comprendere ciò che fonda la responsabilità è quello della relazione fra la

madre e il lattante: il lattante può vivere solo grazie alle cure della madre, la quale sente questa responsabilità come dovere, ma vive anche l'attesa che la sua responsabilità venga ripagata dalla crescita del bambino. La fragilità dell'altro richiama dunque la nostra responsabilità e la responsabilità verso l'altro può dare uno scopo, dare un senso al nostro agire. Occupandoci di educazione, in particolare di educazione di bambini e bambine, è doveroso ricordarci della loro fragilità, che è provocata dal dover crescere circondati da una quantità sempre crescente di cose di cui vengono invitati a disfarsi il più in fretta possibile, svilendo così il valore stesso delle cose, della materia che le costituisce e del lavoro umano indispensabile per produrle, aspetti di una cultura che ha per parametri l'assenza di limiti e l'irresponsabilità verso la natura e verso i produttori, uomini e donne. Occuparci di questa fragilità può aiutarci a ritrovare un orizzonte di senso in cui ritrovarci, noi e loro.

Era questa una delle indicazioni maggiormente attuali dei ragazzi di Barbiana che, riflettendo in termini critici sulla cultura scolastica, affermavano: *Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande. Che non presupponga nel ragazzo null'altro che d'essere uomo. Cioè che vada bene per credenti e atei. Io lo conosco. Il priore me l'ha imposto fin da quando avevo 11 anni e ne ringrazio Dio. Ho risparmiato tanto tempo. Ho saputo minuto per minuto perché studiavo. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo.* ■